

Anna Mastromarino*, *Il federalismo disaggregativo. Un percorso costituzionale negli Stati multinazionali*, Giuffrè, Milano, 2010.

Il volume è un testo di diritto che, volendo inserirsi nel filone di studio che approfondisce il tema del multiculturalismo, propone una chiave di lettura multidisciplinare.

L'analisi muove dalla convinzione che l'esistenza di *cleavages* di tipo identitario all'interno del corpo sociale di un paese può lasciare indifferente il costituzionalista, solo sino a quando essi non siano fonte di tensioni tali da mettere in crisi il funzionamento delle istituzioni centrali, o ancor peggio, da mettere in discussione la loro stessa legittimità o l'esistenza dello Stato stesso.

A questo punto il costituzionalista non può più restare indifferente e, ricorrendo ai propri strumenti, deve interrogarsi non, per l'appunto, sul *perché*, ma sul *come* poter intervenire, immaginando una trasformazione dello Stato che ne garantisca la sopravvivenza e la convivenza pacifica di tutte le sue componenti sociali.

Nel primo capitolo, dunque, si avviano i primi e doverosi distinguo per meglio delimitare i confini della ricerca, individuando nei conflitti etno-nazionali e nello Stato multinazionale l'oggetto dello studio e partendo dal presupposto che a fronte di un pluralismo sociale sempre più marcato bisogna ricordare che non tutti i gruppi sociali si pongono in termini di alterità rispetto alla comunità statale. Sul piano del diritto pubblico, infatti, il problema del riconoscimento di diritti in capo alle minoranze si presenta solo rispetto a quelle formazioni nelle quali il soggetto non si limita a transitare, conservando la propria individualità, bensì è coinvolto in un processo identificativo di tipo collettivo, che presuppone non tanto un atto di mera adesione spontanea alle attività comunitarie, quanto la volontà di partecipare al destino della formazione stessa, di cui si sente parte integrante e che avverte come parte integrante del proprio *io*.

In questi casi il problema del riconoscimento e dell'autonomia del gruppo rispetto alla maggioranza si impongono all'attenzione del dibattito pubblico e chiedono soluzioni in grado di soddisfare le esigenze di autogoverno della comunità di minoranza senza sfociare in un atto di dissoluzione o separazione dello/dallo Stato.

Partendo da queste considerazioni, il secondo capitolo, tenta, sulla base delle più classiche categorie del diritto pubblico, una ricostruzione della teoria della classificazione dei tipi di Stato, proponendo al lettore un nuovo punto di vista che, fondandosi sulla dicotomia federalismo per aggregazione/federalismo per disaggregazione, guarda a quest'ultimo come ad un modello a sé stante rispetto al paradigma classico dello Stato federale nato dall'unione di più Stati in origine indipendenti. Un modello a sé stante sul piano giuridico, che conserva il valore simbolico e la portata filosofica del pensiero federale come pensiero politico.

L'analisi dei caratteri precipui di questo tipo di Stato, così come delle ricadute in termini positivi cui la sua assunzione conduce, sono analizzate prima nella loro dimensione teorica, per poi essere calate nella prassi: l'ultima parte del volume, infatti, è dedicata allo studio di due Stati multinazionali, la Spagna ed il Belgio, che hanno avviato processi di trasformazione della loro struttura unitari, diversi nella forma, ma accomunati dall'esigenza di meglio rispondere alle rivendicazioni avanzate dal corpo sociale e dalle esigenze di integrità del territorio nazionale.

Doveroso il riferimento nel capitolo conclusivo del lavoro alle vicende italiane, richiamate, se non altro, per chiarificare l'estraneità rispetto al nostro paese di movimenti federali di natura multinazionale, dal momento che la trasformazione cui tende il tipo di Stato italiano, pur ispirandosi ai principi del federalismo, resta fedele al paradigma adottato dal costituente del 1948. Una diversa evoluzione, del resto, anche considerando l'art. 5 Cost. compatibile con la forma federale, non sembrerebbe allo stato attuale immaginabile,

poiché, come ampiamente sostenuto nel testo, non paiono sussistere le condizioni politiche e sociali che altrove hanno determinato l'avvio di processi di dissociazione in senso federale dello Stato.

* Ricercatore di Diritto pubblico comparato, Facoltà di Scienze politiche, Università di Torino

Forum di Quaderni Costituzionali

stituzionali